

per la sottomissione ai dommi fondamentali dell'antica Chiesa.<sup>1</sup> Innocenzo istituì prudentemente una commissione per l'esame di tutta la faccenda, commissione che fu composta dei cardinali Cibo, Pio, Spinola, Albizzi e di tre teologi.<sup>2</sup> Contemporaneamente egli fece assumere informazioni in segreto presso il nunzio di Vienna Buonvisi circa le notizie sorprendenti date dallo Spinola. Il nunzio, che già da prima aveva grosse difficoltà contro i piani immaturi di quello,<sup>3</sup> si esprime ora il 6 marzo 1678 con tutta la chiarezza desiderabile: egli aveva sempre avuto contrarietà a trattare collo Spinola circa i piani di riunione di questo, perchè li riteneva inattuabili. A lui personalmente, dopo otto anni di soggiorno in Germania, le arti ingannevoli degli eretici erano note abbastanza; essi erano soliti dar molte speranze, o per uno scopo temporale, o per ottenere attraverso trattative di riunione l'assenso a uno dei loro articoli di fede; per parte loro, non cedevano, ma sfruttavano l'accondiscendenza della Chiesa per ingannare i sempliciotti. Se egli avesse trasmesso a Roma tutte le proposte, che su questo soggetto gli erano state fatte in diversi tempi e luoghi, e ch'egli aveva poi riconosciuto per ingannevoli, egli godrebbe oggi presso la segreteria di stato la fama di completa leggerezza e credulità. Tuttavia, poichè per una grande causa si deve pure arrischiare qualche cosa, egli aveva incoraggiato il vescovo nella sua impresa e gli aveva dato buoni consigli. Ma era dell'opinione che lo Spinola sperasse assai più di quel che conveniva.<sup>4</sup>

Anche in Roma, nonostante tutti i dubbi, non si volle respingere completamente lo Spinola; tuttavia non gli fu conferito un incarico formale, ma solo il permesso di trattare con i principi protestanti così per la guerra turca, come a favore della religione cattolica. In questo senso erano concepiti un Breve per lo Spinola del 20 aprile 1678 e le lettere di raccomandazione all'imperatore, ai nunzi di Vienna e di Colonia e al duca Giovanni Federico di Hannover, che gli furono rilasciate a sua richiesta.<sup>5</sup> Per poter corrispondere senza impedimento col segretario di stato, lo Spinola ebbe la solita cifra, ma gli venne inculcato espressamente di non trattare in nome del papa, ma sotto altri pretesti. Contemporaneamente fu data istruzione ai nunzi di sorvegliare l'osservanza di questa prescrizione.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi l'istruzione al Buonvisi del 12 febbraio 1677, in HILTEBRANDT 177 s. Da questo documento risulta errata l'indicazione del HASELBECK (399) basata sul Hansiz, che lo Spinola sia giunto a Roma solo nel settembre 1677.

<sup>2</sup> Vedi HASELBECK, loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi la sua relazione al Cibo del 10 ottobre 1677, in HILTEBRANDT 51, n. 1.

<sup>4</sup> Vedi TRENTA, Buonvisi I 371.

<sup>5</sup> Vedi BERTHIER I 167 s., 168 ss. Cfr. THEINER, *Gesch. der Rückkehr der Häuser Braunschweig und Sachsen*, Einsiedeln 1843, Doc. I 4.

<sup>6</sup> Vedi TRENTA I 373; HILTEBRANDT 188.